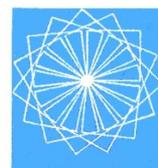


2° Rapporto 2014

*sul sistema
educativo italiano*



cidi 
centro
iniziativa
democratica
insegnanti



ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI



LEGAMBIENTE
SCUOLA E FORMAZIONE

ABSTRACT

*Mille dati per venti Regioni,
più di una ragione
per cambiare*

*Popolazione, alunni,
spesa, risultati*

*Con la collaborazione del laboratorio di
Pedagogia Sperimentale
Dipartimento di Scienze della Formazione
Università degli Studi Roma Tre*

INTRODUZIONE

L'ambizione di questo *Rapporto* è quella di fornire un quadro il più possibile articolato e chiaro del nostro sistema di istruzione. L'idea di fondo che ha guidato e accompagnato il lavoro di analisi dei dati inclusi nei vari capitoli è che la conoscenza della realtà in cui si opera è indispensabile per guidare qualsiasi scelta di intervento e di trasformazione. In altri termini, che qualsiasi progettazione delle politiche educative non possa prescindere da una conoscenza approfondita della realtà su cui queste politiche intendono intervenire.

Da questa convinzione è derivata la scelta dei dati da considerare e da analizzare per il *Rapporto*. Dati indispensabili per l'orientamento delle scelte politiche e per la programmazione nel medio e nel lungo periodo di queste scelte. Non si tratta di una novità di carattere assoluto. A livello internazionale, questa ottica viene spesso indicata come approccio alle politiche "basato su evidenze". Evidenze che non si limitino alla fotografia della realtà presente, ma che consentano di individuare linee attendibili di sviluppo dei diversi fenomeni che determinano il contesto entro cui le politiche vengono implementate. È, però, un approccio non usuale per il nostro Paese.

L'unico esempio rintracciabile, in particolare negli anni recenti, di un approccio di questo genere è quello che era alla base del *Quaderno bianco sulla scuola* del settembre 2007, che ad oggi resta il tentativo più interessante, forse unico, di fondare le nostre politiche scolastiche sulla base di "una ricognizione della situazione della scuola italiana, al fine di evidenziare pregi e criticità e di prefigurare scenari di sviluppo e possibili soluzioni ai problemi evidenziati"¹, nell'ottica di un confronto aperto sui dati disponibili.

I dati riportati e le analisi sviluppate nel *Rapporto* intendono rappresentare un passo ulteriore in questa direzione, sia a livello nazionale, sia (grazie ai rapporti regionali) a livello locale.

I dati, per quanto ricchi, non parlano da soli. Vanno organizzati, analizzati, interpretati. Il *Rapporto* ha cercato di dare un contributo anche in questa direzione. In alcuni casi, però, i dati disponibili non sono sufficienti per interpretare i fenomeni complessi presi in considerazione. Si pensi, ad esempio, ai fenomeni della dispersione e dell'abbandono. In base ai dati disponibili (presentati in parte nel capitolo 4), è difficile dire se le scelte politiche adottate negli ultimi anni per l'Istruzione professionale siano state efficaci – come era nelle intenzioni dei decisori politici – nel contrastare tali fenomeni.

I dati disponibili consentono di descrivere questi fenomeni, ma non di valutare se e in quale misura le politiche adottate negli ultimi anni abbiano effettivamente consentito o meno a contrastarli. Questo perché è mancata una attività di monitoraggio tale da porre le premesse per una valutazione affidabile delle politiche adottate. Anche in questo caso, si tratta di una costante delle nostre politiche educative: quella di non prevedere una attività seria di monitoraggio e di valutazione che consenta di individuare se e in quale misura gli obiettivi che si intendevano raggiungere siano stati effettivamente raggiunti e a quali condizioni, in quali contesti, con quali limiti, con quali successi.

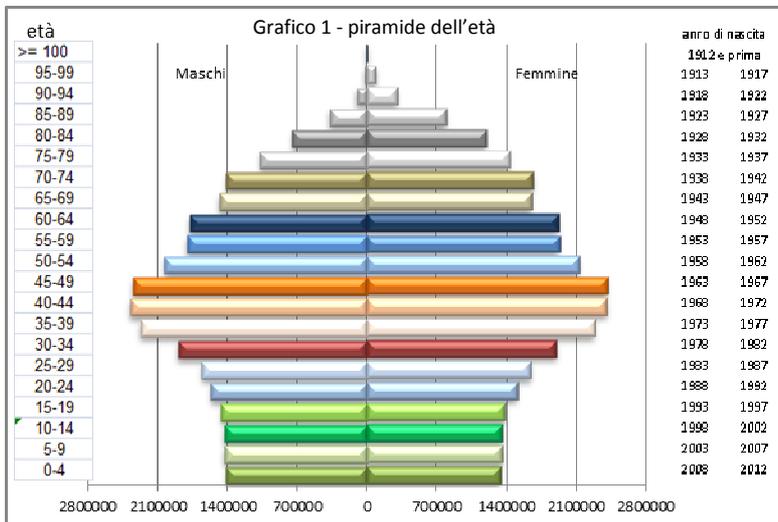
Questa sistematica sottovalutazione della utilità e della necessità di valutare le politiche e i loro risultati è speculare alla mancata attenzione alle 'evidenze' nella progettazione, prima ricordata. A conferma di come nel nostro Paese, le politiche educative siano spesso determinate prevalentemente, se non unicamente, da fattori di carattere politico e ideologico, prescindendo, quando non travisandola colpevolmente, dalla realtà su cui intervengono. Con la conseguenza, nel medio e nel lungo periodo, di aggravare piuttosto che risolvere i problemi.

¹ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero della Pubblica Istruzione, *Quaderno bianco sulla scuola*, Settembre 2007, pp. ii-iii.

1. La popolazione

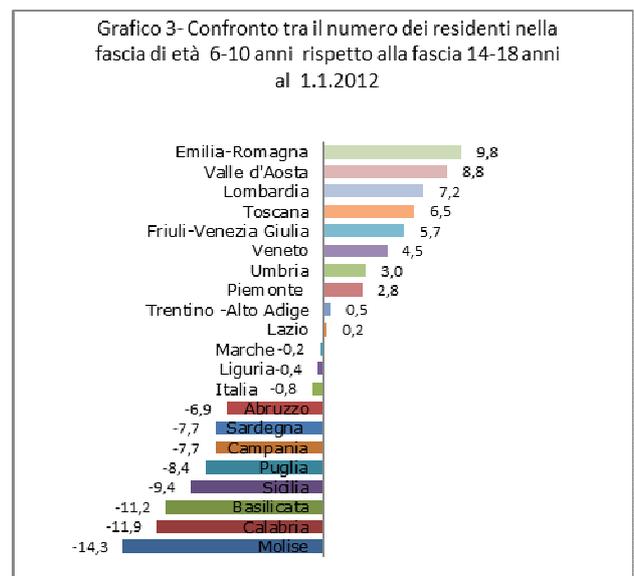
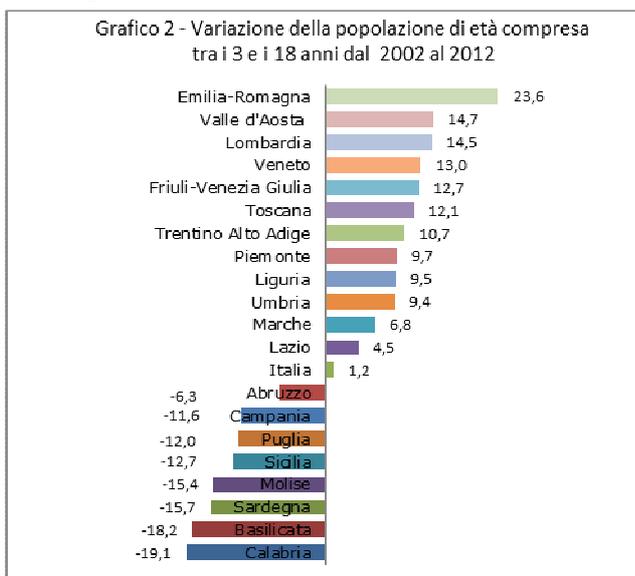
Tra i primi dati esaminati ci sono quelli relativi alle tendenze demografiche. Oltre all'evidente squilibrio tra le leve demografiche di età inferiore ai 40 anni e quelle di età superiore, per quanto riguarda le dimensioni quantitative del sistema educativo emerge la progressiva riduzione della popolazione delle prime fasce di età, bilanciata, negli ultimi tre lustri, dall'incremento della popolazione non italiana e dalla crescita dei tassi di scolarizzazione nel secondo ciclo.

Ma gli andamenti demografici hanno tendenze significativamente diverse tra le regioni. Nel



decennio 2002/ 2012, la popolazione in età scolare ha avuto un leggero incremento complessivo (+1,2%), risultato di un aumento nelle regioni del centro nord, fortemente accentuato in alcune regioni del nord, e di un calo pesante nelle regioni del sud. Questi dati relativi al decennio passato inducono a cercare di prevedere cosa accadrà nei prossimi anni. A tal proposito il rapporto confronta i dati relativi alla popolazione residente di età corrispondente a percorsi scolastici di durata equivalente (scuola

dell'infanzia, con scuola media e scuola primaria con scuola secondaria superiore). Dal confronto tra la fascia di età 6-10 (scuola primaria) con quella 14-18 (secondo ciclo), la fascia più giovane risulta leggermente meno numerosa di quella che sostituirà nel giro di 8 anni, ma in tutte le regioni meridionali si registrano riduzioni pesanti che vanno dal -6,9% dell'Abruzzo al -14,3% della Calabria, si registra un calo, anche se contenuto, anche in Liguria e nelle Marche, mentre in tutte le altre regioni del centro e del nord gli incrementi vanno dallo 0,2 del Lazio al 9,8% dell'Emilia-Romagna.



Considerati gli elevati tassi di scolarizzazione, salvo improbabili capovolgimenti dei flussi migratori, i dati rappresentati avranno sicuramente riflessi sul numero degli alunni e richiedono

conseguentemente una notevole capacità di programmazione e di governo del sistema, che non sempre è stata dimostrata.

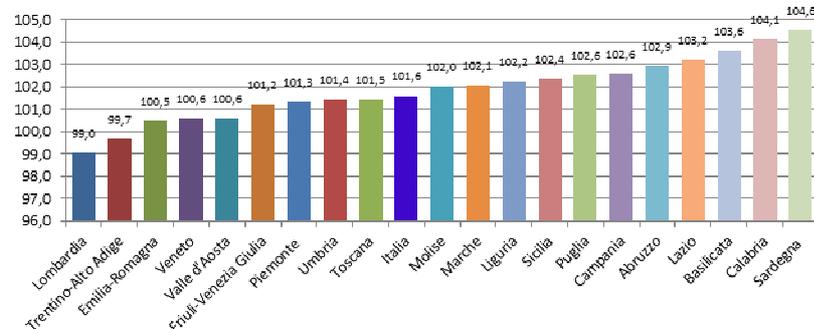
2 - Alunni nei diversi segmenti del sistema educativo e tassi di copertura

I dati complessivi relativi ai tassi di partecipazione al nostro sistema educativo danno un rapporto percentuale tra gli alunni del sistema di istruzione e la popolazione di età compresa tra i 3 e i 18 anni, pari al 100,2, che sale al 101,6 se si considerano anche gli studenti che frequentano i percorsi integrati di istruzione e formazione professionale presso le istituzioni educative (più note con la vecchia denominazione di “Centri di formazione professionale”).

Tabella 1- Tassi di partecipazione ai diversi segmenti del sistema educativo

Territorio	NIDI		ISTRUZIONE										ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE IN ISTITUZIONI EDUCATIVE	Scuola, istruzione e formazione professionale	
			scuola dell'infanzia		scuola primaria		scuola secondaria di I grado		Scuola secondaria di II grado		Totale istruzione				
	totale	Servizi innovativi	totale	privata	totale	privata	totale	privata	totale	privata	totale	privata	privata	totale	privata
Piemonte	14,9	2,4	99,5	28,1	101,3	6,0	106,4	5,8	90,3	3,7	98,6	9,5	2,8	101,3	12,3
Valle d'Aosta	21,0	5,4	99,9	15,6	99,8	6,1	105,2	4,2	97,0	8,5	100,0	8,4	0,6	100,6	8,9
Liguria	16,9	2,7	102,0	29,2	101,9	10,7	108,2	6,7	96,4	5,6	101,4	11,8	0,9	102,2	12,7
Lombardia	17,5	2,4	96,7	42,8	100,3	9,0	105,0	9,8	86,9	7,6	96,5	15,5	2,5	99,0	18,0
Trentino-Alto Adige	17,3	5,5	100,4	31,8	100,1	3,0	103,2	7,2	78,1	4,2	93,9	9,5	5,7	99,7	15,3
Veneto	13,0	1,3	98,8	61,5	100,4	5,7	105,3	5,4	90,2	4,6	97,9	16,2	2,6	100,6	18,8
Friuli-Venezia Giulia	20,7	2,5	99,7	34,1	99,5	4,6	104,3	4,1	94,6	2,5	99,0	9,6	2,2	101,2	11,9
Emilia-Romagna	26,5	2,1	94,1	32,9	100,6	6,1	105,4	4,6	97,2	2,6	99,2	10,3	1,3	100,5	11,6
Toscana	20,1	2,5	97,9	19,4	100,6	6,2	106,7	2,7	100,2	2,1	101,1	6,9	0,4	101,5	7,3
Umbria	23,0	4,0	102,1	17,7	100,5	2,4	105,4	0,9	98,5	1,4	101,1	4,8	0,3	101,4	5,1
Marche	16,9	1,3	100,8	11,6	100,2	2,4	105,2	1,2	102,6	2,8	102,0	4,1	0,1	102,1	4,2
Lazio	16,4	0,9	96,7	17,5	104,1	11,1	109,9	6,5	98,4	6,2	102,0	10,0	1,3	103,2	11,2
Abruzzo	9,5	1,4	106,7	17,6	101,0	4,4	107,1	1,6	99,4	4,1	102,7	6,2	0,3	102,9	6,5
Molise	13,6	2,6	102,8	17,1	99,5	1,6	104,2	0,0	101,9	0,0	101,8	3,4	0,3	102,0	3,6
Campania	2,8	0,9	107,3	27,7	102,0	11,9	108,0	1,9	97,5	7,3	102,6	11,2	0,0	102,6	11,2
Puglia	4,5	0,4	106,6	19,8	101,3	3,5	106,3	0,7	98,3	1,8	102,1	5,2	0,4	102,6	5,6
Basilicata	7,3	0,2	104,8	13,5	99,2	1,2	104,7	0,0	105,6	2,5	103,4	3,5	0,3	103,6	3,7
Calabria	2,5	0,1	112,2	27,0	101,3	3,0	106,7	0,8	98,5	1,6	103,3	6,3	0,9	104,1	7,1
Sicilia	5,4	0,3	103,6	17,5	102,7	5,4	110,8	1,9	93,0	5,5	101,1	6,9	1,2	102,4	8,1
Sardegna	12,6	2,8	106,1	31,2	101,2	3,8	110,1	1,5	103,7	1,9	104,6	7,7	0,0	104,6	7,7
Italia	13,5	1,6	100,8	30,0	101,3	7,0	106,9	4,4	94,7	4,8	100,2	10,1	1,4	101,6	11,5

Grafico 4 - Tassi complessivi di partecipazione al sistema scolastico e formativo - anno scolastico 2011/12

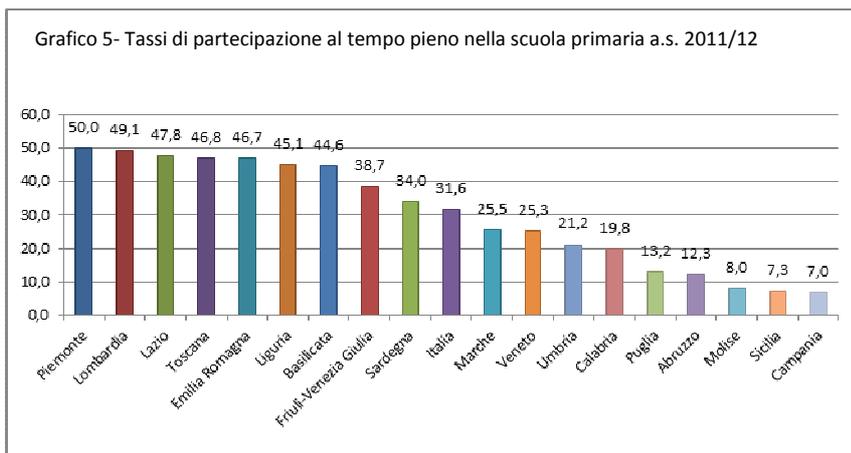


I tassi della scuola primaria risentono essenzialmente del fenomeno degli anticipi, mentre per la scuola secondaria, di primo e secondo grado, si deve tener conto, principalmente, delle ripetenze, leggermente superiori rispettivamente al 4% e al 6%, secondo il MIUR. Dati probabilmente sottostimati dal momento che l'indagine "PISA in Focus - 2014/09, OECD 2014" riporta che il 17% degli

studenti italiani risponde di aver ripetuto un anno tra la scuola primaria e quella secondaria.

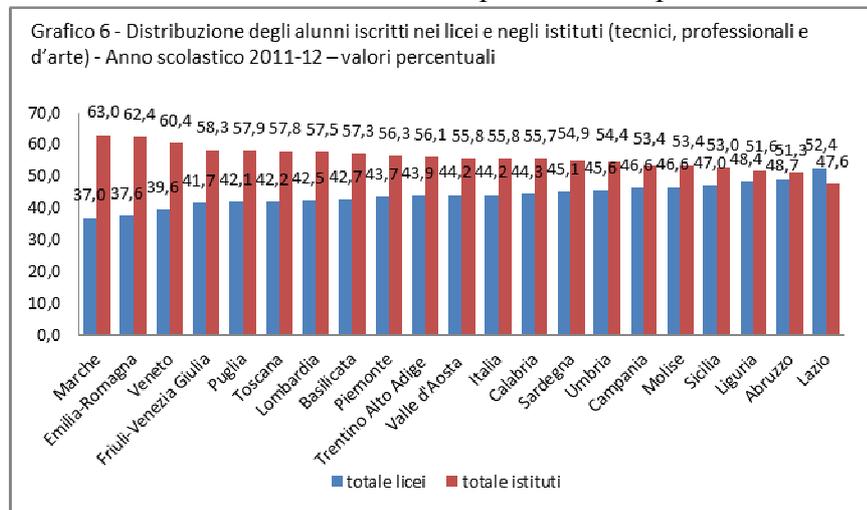
L'altro dato da evidenziare è la divaricazione delle percentuali relative ai servizi per la prima infanzia (nidi e servizi innovativi/alternativi): Calabria 2,5%; Emilia-Romagna (26,5%).

A più bassi tassi di partecipazione ai nidi corrispondono, in alcune regioni, tassi molto elevati di partecipazione alla scuola dell'infanzia (112,2% in Calabria), come se una parte significativa della domanda inevasa di nidi trovasse risposta nella frequenza anticipata della scuola dell'infanzia. In merito alla scuola dell'infanzia sono opportune tre annotazioni: il tasso medio nazionale è più alto di quanto ci si potrebbe aspettare dalle notizie relative alle liste di attesa; la percentuale complessiva è la risultante dell'offerta di tre tipologie di gestione - statale (60,2%), enti locali (10,6%), privata (30,0%)-; il peso delle diverse tipologie di gestione varia notevolmente da regione a regione (scuola dell'infanzia privata: 11,6% nelle Marche, 61,5% in Veneto - tabella 1).



Per quanto riguarda la scuola primaria è interessante analizzare i dati sul tempo pieno: a fronte di una media nazionale del 31,6% si registra una oscillazione tra il minimo 7% in Campania e il massimo del 50% in Piemonte. Ancora una volta, come per gli asili nido, si conferma una situazione di difficoltà nelle situazioni più svantaggiate, prefigurando, quindi, quei

differenziali negativi nei livelli di apprendimento che si riscontrano per gli alunni della scuola secondaria nelle indagini nazionali e internazionali e confermando, purtroppo, l'incapacità del sistema educativo di attuare efficaci politiche compensative.



Dai dati relativi alla scuola secondaria superiore si possono ricavare indicazioni sulla composizione della popolazione studentesca rispetto alla frequenza nei licei e negli istituti. Nei licei sono ricomprese tutte le diverse tipologie dei percorsi liceali, gli istituti comprendono i tecnici, i professionali e gli istituti d'arte. Da questa aggregazione ordinata secondo

le percentuali crescenti degli alunni iscritti ai licei nelle diverse regioni è stato ricavato il grafico 6. In generale le regioni del Nord hanno percentuali di frequenza degli istituti più alte della media nazionale, con l'eccezione della Liguria e, simmetricamente, le regioni del Sud hanno percentuali inferiori alla media nazionale, con le eccezioni della Puglia e della Basilicata. Nelle regioni del Centro si registrano gli estremi della variazione di questi due dati. Rispetto alla percentuale degli istituti tecnici, due si collocano al di sopra della media (Marche e Toscana) e due al di sotto (Abruzzo e Lazio).

3 - Dati sul sistema scolastico statale, confronti con i dati complessivi e indici organizzativi

I dati relativi alla scuola statale si riferiscono a 18 regioni in quanto la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige, o più precisamente le province autonome di Trento e Bolzano, hanno competenze dirette nella gestione del personale, conseguentemente il MIUR gestisce e rende disponibili i dati per le restanti regioni.

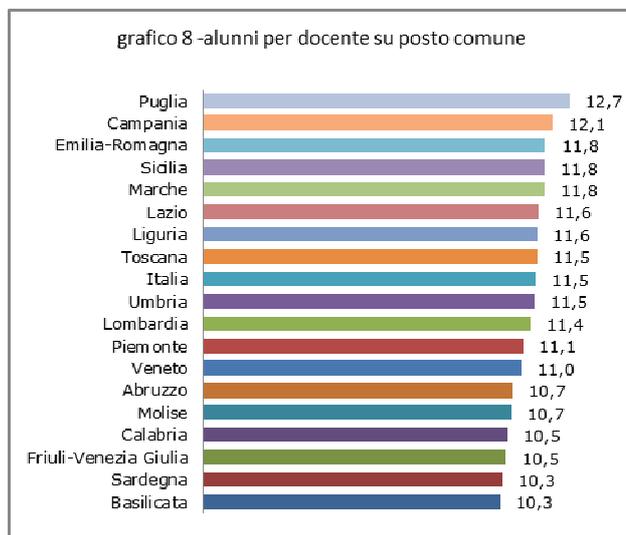
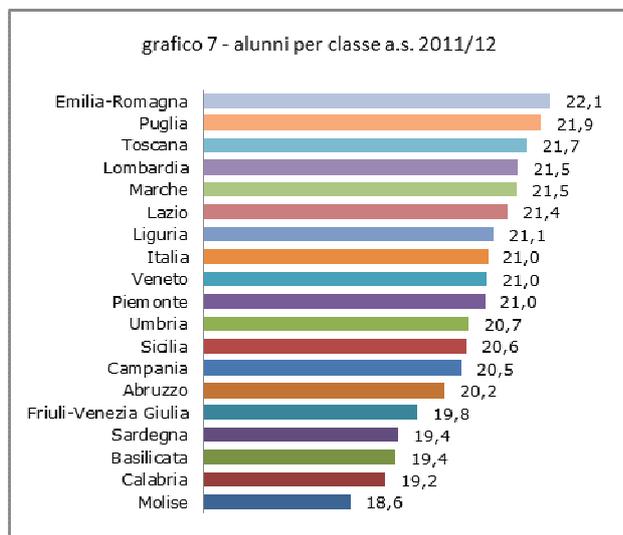
I principali dati numerici della scuola statale sono riepilogati nella tabella 2 e danno conto dei dati organizzativi di una istituzione destinata a oltre 7 milioni e 730 mila studenti di cui quasi 677 mila sono privi della cittadinanza italiana e oltre 197 mila certificati come diversamente abili. Su cento alunni, a livello nazionale, 13 frequentano la scuola dell'infanzia, 33 la scuola primaria, 22 la scuola secondaria di I grado e 32 la scuola secondaria di II grado. I dati relativi al personale si riferiscono alle dotazione organiche e non alle persone fisiche. Quelli relativi ai dirigenti scolastici non sono riportati perché teoricamente pari alle 10.387 istituzioni scolastiche autonome. Ma in proposito va detto che nell'a.s. 2013/14 questo numero si era ridotto a 8.644 con un taglio di 1.743 autonomie.

Tabella 2 - Principali dati quantitativi della scuola statale - a.s. 2011/12

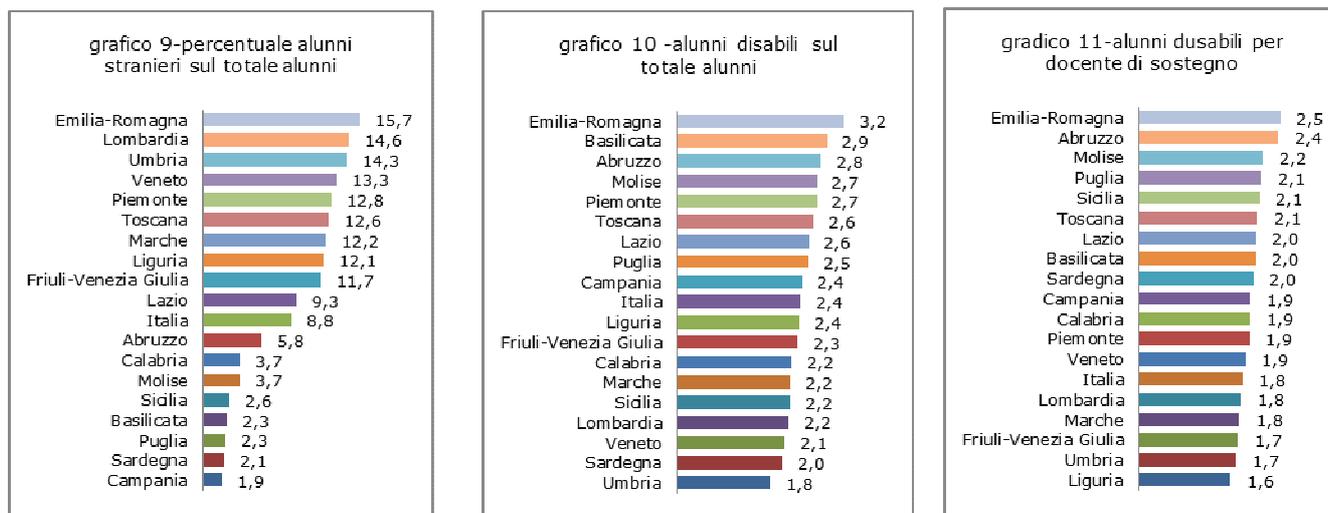
Territorio	istituzioni scolastiche autonome	sedi scolastiche	classi	alunni	alunni disabili	alunni stranieri	docenti su posto comune	docenti di sostegno	Collaboratori scolastici	Tecnici e amministrativi
Piemonte	665	3.173	24.923	522.470	14.123	66.882	47.248	6.517	9.278	5.220
Liguria	218	1.013	8.020	169.377	4.917	20.419	14.660	2.419	3.095	1.714
Lombardia	1.293	5.200	52.535	1.131.979	31.665	165.507	99.723	13.022	19.170	10.803
Veneto	710	2.925	28.130	590.590	14.985	78.524	53.642	6.999	10.286	6.037
Friuli-Venezia Giulia	200	940	7.194	142.264	2.904	16.713	13.587	1.452	2.940	1.547
Emilia-Romagna	562	2.366	23.233	513.858	12.485	80.460	43.366	6.439	8.201	4.746
Toscana	533	2.550	21.069	457.141	10.096	57.514	39.588	5.221	7.727	4.361
Umbria	176	798	5.645	116.695	2.555	16.741	10.159	1.216	2.108	1.230
Marche	268	1.302	9.871	212.391	5.618	25.941	17.970	2.708	3.796	2.301
Lazio	919	3.128	33.171	708.291	22.951	66.191	61.014	9.290	10.082	7.001
Abruzzo	265	1.276	8.799	178.148	4.180	10.376	16.616	2.410	3.249	1.791
Molise	93	399	2.336	43.445	1.030	1.591	4.073	645	889	537
Campania	1.342	4.553	45.618	936.893	22.405	17.541	77.415	12.335	13.046	9.212
Puglia	901	2.581	28.959	635.585	13.975	14.534	50.180	7.965	8.216	6.224
Basilicata	162	670	4.466	86.556	1.580	2.030	8.437	937	1.778	1.136
Calabria	538	2.515	15.651	300.482	6.288	11.152	28.514	3.395	5.824	3.627
Sicilia	1.156	4.231	37.409	771.715	20.855	20.173	65.278	10.845	11.887	8.224
Sardegna	386	1.543	10.961	212.973	4.598	4.510	20.597	2.577	4.294	2.492
Italia	10.387	41.163	367.990	7.730.853	197.210	676.799	672.067	96.392	125.866	78.203

Dai dati riportati si possono ricavare tutti gli indici organizzativi, risultanti da un mix complesso di fattori: caratteristiche territoriali, serie storiche ed efficienza organizzativa.

Di seguito vengono riportati quelli relativi al rapporto alunni per classe, per docente su posto comune, alunni per docente di sostegno; alunni disabili e alunni stranieri sul totale alunni.



Il rapporto illustra gli altri indici organizzativi deducibili dai dati indicati, oltre ad altri dati relativi al confronto tra scuola statale e non statale.



4 – L’Istruzione e la Formazione Professionale, gli Istituti Tecnici Superiori e l’Istruzione degli Adulti

L’anno scolastico 2011/12 rappresenta l’avvio ordinario del sistema di Istruzione e Formazione Professionale col passaggio della IeFP dalla fase “sperimentale” (i cosiddetti percorsi integrati) alla fase a regime (la IeFP vera e propria). Questo determina un maggior attivismo legislativo in tutte le regioni. Nonostante ciò la differente attività legislativa in termini di istruzione e di formazione professionale, genericamente intese, che avevamo già rilevato nell’a.s. 2008/09 continua a riprodursi seppur su quantità molto diverse: essa varia da una media di una decina di leggi nelle regioni del Sud a una media di una trentina nel Nord.

L’anno scolastico-formativo 2011/12 è perciò anche l’anno degli accordi formali tra Amministrazioni regionali e Direzioni scolastiche regionali per l’attivazione dei percorsi IeFP. Questi accordi prevedono la scelta tra due modelli di integrazione: quello integrativo e quello complementare. Si ricorderà (l’avevamo detto nel volume precedente) che l’avvio dei percorsi integrati non era stato esente da polemiche e che queste tuttavia anziché provocare rallentamenti o boicottaggi a seconda del colore politico delle amministrazioni regionali, si erano identificate piuttosto nella scelta del modello di integrazione. Il modello complementare, che contemplava un’organizzazione totalmente autonoma rispetto al modello statale degli istituti professionali, è stato perciò scelto da Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, mentre tutte le altre regioni hanno scelto il modello integrativo, che prevede invece solo un adattamento del modello statale per le ore di flessibilità. Tuttavia vi è stata una regione, la Sicilia, che ha adottato entrambi i modelli, mentre Veneto e Friuli Venezia Giulia, soprattutto in ragione delle esigenze determinate dal passaggio delle qualifiche triennali alle regioni a partire dall’anno successivo, hanno previsto anch’esse la possibilità per gli IPS di adottare il modello integrativo a partire dal 2012/13. Sono rimaste fuori da questa tipologia di accordi le regioni autonome del Trentino Alto Adige e della Valle d’Aosta in virtù delle proprie prerogative di autonomia che consente loro di decidere tutto in proprio, ma mentre per la prima il criterio adottato è assimilabile a quello complementare, per la seconda il modello assomiglia piuttosto a quello integrativo.

La formalizzazione degli accordi e conseguentemente la nascita vera e propria della IeFP ha prodotto un incremento delle iscrizioni di circa 100.000 unità (+69,7%) rispetto al 2008/09. L’incremento è avvenuto soprattutto nella scuola statale (IPS ma anche istituti tecnici): questa tre

anni prima copriva circa un terzo degli alunni del settore, nel 2011/12 copre quasi la metà (116.411 contro 125.209). La cosa è soprattutto evidente nel Centro e nel Sud dove sono in maggioranza le frequenze nella scuola di Stato, il che lascia intendere che in queste aree dove secondo la ricerca precedente l'avvio dei percorsi integrati era piuttosto debole, lo sviluppo del settore è dovuto alla scelta delle scuole statali di adottare il modello.

La cosa è viepiù evidente se si guarda il dato dei qualificati: la non comparabilità dei dati o l'alto scarto che riportiamo tra il 2012 e il 2010 lasciano intendere uno sviluppo assai recente in quattro delle sei regioni del Meridione continentale comparabili. Ancora poche sono invece le regioni in cui gli alunni possono accedere al diploma professionale quadriennale: solo cinque.

L'anno 2011/12 è anche l'anno dell'avvio degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), tentativo italiano di costruire un percorso post-secondario non universitario ma di qualità. L'avvio è lento: sono appena 1.162 studenti suddivisi in 57 corsi e in 43 ITS. La loro diffusione non riguarda neppure tutte le regioni: non sono presenti in sei regioni. Si nota una certa sperequazione tra Nord e Sud con le regioni popolate del Centro-Nord avvantaggiate in termini di alunni e di corsi ma con una eccezione: le Marche, regione piccola ma con una frequenza a livello delle più popolate. Per avere un'idea della lentezza dello sviluppo si pensi che a tutto il 2013/14 gli alunni passati all'interno di questi corsi sono stati 3.516 e gli ITS sono saliti a 63.

Gli ITS afferiscono a sei aree tecnologiche come riportato nella tabella 3.

Tabella 3 – Aree tecnologiche dei corsi ITS

Area Tecnologica	ITS	Corsi	Studenti
Efficienza Energetica	5	6	130
Mobilità Sostenibile	6	13	256
Nuove Tecnologie della Vita	2	2	43
Nuove Tecnologie per il Made in Italy	20	25	490
Tecnologie per i Beni e le Attività Culturali - Turismo	5	6	130
Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione- TIC	5	5	113
TOTALI	43	57	1.162

Fonte INDIRE – ITS – Istituti Tecnici Superiori

Come si può vedere più di un terzo dei frequentanti e quasi la metà dei corsi e degli istituti sono concentrati nel settore del Made in Italy, quasi ad avallare un ambito di eccellenza storico della produzione italiana, mentre solo 43 alunni e 2 istituti sono versati nelle nuove tecnologie della vita, un ambito di sicura portata innovativa e di sperimentazione economica.

Il sistema di Istruzione degli adulti è un arcipelago complesso e articolato che comprende Centri Territoriali Permanenti (CTP), Istituti serali e Scuole carcerarie. All'interno di questi "contenitori" si sviluppano diversi percorsi formativi. La nuova regolamentazione dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) - DPR n. 263 del 29 Ottobre 2012 - e il recente accordo approvato in sede di Conferenza unificata dà una nuova veste al sistema e cerca di recuperare il limite italiano dell'assenza di un sistema pensato in funzione del Life Long Learning e di Life Wide Learning. Resta comunque l'annoso problema di come sollecitare nuova domanda, vista la bassa percentuale di adulti che si avvicinano a percorsi formativi. Il 46° Rapporto Censis 2012 sulla situazione sociale del Paese ci informa che gli adulti d'età compresa tra i 25 e i 64 anni che hanno frequentato un corso di studi o di formazione professionale nel 2011 sono soltanto il 5,6% del totale, a questo si aggiunge la bassa percentuale di diplomati e laureati.

L'anno 2011/2012 presenta una fotografia molto variegata nel rapporto numero di sedi che erogano servizi per l'Istruzione degli adulti e popolazione residente. Sotto questo profilo la Puglia è la regione che presenta il miglior rapporto tra numero di sedi di Istruzione degli adulti e popolazione

residente con un rapporto di 1 a 20.451 abitanti, la media italiana è di 1 a 35.030. Mentre la regione che ha il peggior rapporto sedi/popolazione residente è il Piemonte 1 a 53.658, al penultimo posto si colloca la Lombardia con un rapporto di 1 a 50.796. Va precisato che questo rapporto è stato calcolato considerando tutta la popolazione residente a partire dai 16 anni di età, cioè dopo l'assolvimento dell'obbligo scolastico. In questa classifica 12 regioni sono al di sotto della media nazionale mentre 6 regioni sono sopra la media nazionale con uno scarto molto alto per le regioni Piemonte, Lombardia, Abruzzo, Marche, Lazio.

Va rilevato che non c'è una relazione diretta tra numero di sedi di erogazione del servizio e corsi attivati, infatti la Lombardia è la regione con il maggior numero di corsi attivati 3.400 equivalente al 19,8% del totale, segue il Veneto con 2.604 che rappresenta il 15,2%; la regione con il minor numero di corsi attivati è la Basilicata con solo 38 corsi equivalente allo 0,2%. In genere le regioni del Sud che hanno il miglior rapporto sedi di erogazione del servizio e popolazione residente hanno attivato complessivamente solo 2.887 corsi che rappresentano il 16,8% del totale. Mentre c'è una stretta relazione tra numero di corsi attivati e iscritti.

La Lombardia con 73.253 iscritti equivalente al 18,1% del totale è la prima regione per numero di iscritti, segue il Veneto con 47.977 iscritti equivalente all'11,9%, al terzo posto si posiziona il Lazio con 39.171 iscritti (9,7%). Il Piemonte all'ultimo posto per numero di sedi attivate ha il 10,2% di iscritti, la Puglia che ha il maggior numero di sedi ha il 5,0% di iscritti. La regione con il minor numero di iscritti è la Basilicata 1.251 con lo 0,3% - tabella 4.

Tabella 4 - Iscritti ai corsi di Istruzione degli adulti comprese le scuole carcerarie

Regioni	Sedi scolastiche		Scuole carcerarie		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	39.456	10,3	1.959	9,1	41.415	10,2
Valle d'Aosta	0	0,0		0,0		0,0
Liguria	11.556	3,0	779	3,6	12.335	3,1
Lombardia	68.527	17,9	4.726	22,1	73.253	18,1
Trentino-Alto Adige	0	0,0		0,0		0,0
Veneto	46.948	12,3	1.029	4,8	47.977	11,9
Friuli	12.412	3,2	975	4,5	13.387	3,3
Emilia Romagna	36.574	9,6	1.354	6,3	37.928	9,4
Toscana	18.795	4,9	1.293	6,0	20.088	5,0
Umbria	5.843	1,5	598	2,8	6.441	1,6
Marche	11.447	3,0	77	0,4	11.524	2,8
Lazio	36.624	9,6	2.547	11,9	39.171	9,7
Abruzzo	6.997	1,8	400	1,9	7.397	1,8
Molise	1.057	0,3	255	1,2	1.312	0,3
Campania	20.227	5,3	1.783	8,3	22.010	5,4
Puglia	19.525	5,1	661	3,1	20.186	5,0
Basilicata	1.215	0,3	36	0,2	1.251	0,3
Calabria	9.901	2,6	735	3,4	10.636	2,6
Sicilia	27.826	7,3	1.976	9,2	29.802	7,4
Sardegna	8.063	2,1	250	1,2	8.313	2,1
ITALIA	382.993	100,0	21.433	100,0	404.426	100,0

Fonte: INDIRE – servizio istruzione adulti

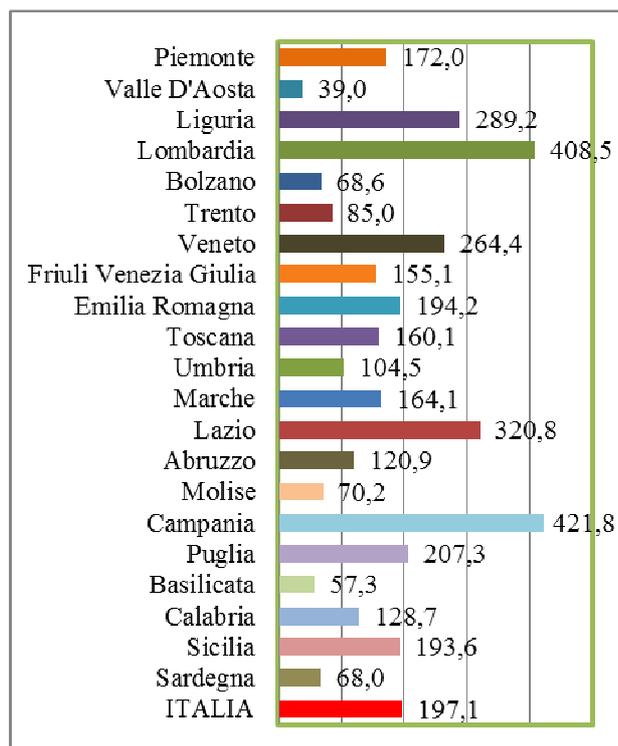
Un dato interessante riguarda la frequenza ai corsi da parte di cittadini stranieri, la percentuale degli stranieri sul totale dei frequentanti è del 49,4%. Questi si concentrano soprattutto sui Corsi di integrazione linguistica per stranieri CILS che rilasciano certificati di competenza linguistica che servono per ottenere permesso di soggiorno.

Infine è interessante rilevare che il 51,4 dei frequentanti sono donne e il 48,6 uomini.

5. Strutture e contesti

Leggendo i dati relativi ai diversi contesti territoriali si evidenziano due principali nodi con i quali le politiche scolastiche e formative si devono confrontare per rafforzare la loro efficacia.

Il primo nodo è relativo alle caratteristiche morfologiche del territorio italiano ed alla conseguente distribuzione della popolazione che oscilla fra le realtà dei piccoli comuni montani e isolani e quelle urbane e metropolitane. Per questo motivo è risultata abbastanza fallimentare la rigidità numerica imposta per la formazione delle classi negli ultimi anni, che ha portato al pullulare del fenomeno delle pluriclassi nei territori marginali e al sovraffollamento nelle aree urbane. La stessa politica europea, declinata dai fondi strutturali destinati alle cosiddette aree interne considera la scuola, insieme alla viabilità ed alla sanità, uno dei nodi cardine per il ripopolamento delle aree marginali e per la qualità della vita e dei diritti di chi in queste aree vive.



Nel grafico che ci restituisce l'indagine, che vede una densità abitativa media di circa 197 abitanti per km², risulta evidente la necessità di una declinazione delle politiche scolastiche e formative partendo dai bisogni e dalle peculiarità territoriali. Ciò in considerazione dell'ampia forbice che va da più di 400 abitanti per km² della Campania e della Lombardia a meno di 70 abitanti per km² della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Molise, della Basilicata e della Sardegna, con queste ultime regioni anche caratterizzate da una prevalenza di popolazione residente in aree montane. In tal senso, risulta particolarmente importante uscire da una centralizzazione dei parametri numerici di alunni e istituzioni scolastiche per rafforzare il ruolo di programmazione e governance delle singole regioni e ridare strumenti e centralità all'autonomia delle scuole, in modo da rispondere ai bisogni formativi ed organizzativi delle diverse realtà territoriali.

Il secondo nodo è relativo alla necessità di superare le storiche sperequazioni fra le diverse aree del Paese. Il raffronto fra i dati delle regioni del nord, del centro, del sud e delle isole mostrano sempre uno svantaggio di quest'ultime che non accenna a colmarsi e che ha poi nei dati dell'occupazione la sua ricaduta più drammatica, con tutte le regioni meridionali e insulari, esclusa la Sardegna, sotto la media nazionale del 56,8% rispetto al tasso di occupazione della fascia di popolazione attiva dai 15 ai 64 anni.

Svantaggio territoriale che coinvolge elementi strutturali come gli edifici scolastici, vera e propria emergenza in tutto il nostro Paese, che vede una media di circa 1 scuola su 4 che necessita di manutenzione urgente e che in alcune regioni quali la Liguria, la Lombardia, la Campania e la Sicilia presenta una urgenza di interventi in circa 2 scuole su 4, fino al caso dell'Abruzzo che presenta questa emergenza per più del 90% degli edifici - tabella 5.

Tabella 5 – Anno realizzazione edifici scolastici, manutenzione, servizio scuolabus

REGIONI	Popolazione Scolastica	Edifici Scolastici	Edifici realizzati prima del 1974	Edifici realizzati dopo il 1974	Edifici che necessitano di manutenzione	Edifici che hanno goduto di manutenzione ultimi 5 anni	Edifici con servizio scuolabus
Piemonte	120.945	493	74,8%	25,2%	39,9%	83,5%	66,3%
Valle d'Aosta	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.
Liguria	53.846	264	82,5%	17,5%	53,2%	81,1%	13,5%
Lombardia	166.887	786	74,6%	25,4%	49,1%	58,5%	21,2%
Trentino-Alto Adige	19.833	124	31,5%	68,5%	12,9%	67,7%	0,0%
Veneto	56.764	370	66,7%	33,3%	16,7%	63,8%	31,6%
Friuli-Venezia Giulia	29.948	177	76,8%	23,2%	44,1%	46,3%	15,8%
Emilia Romagna	113.732	570	56,8%	43,2%	28,4%	63,2%	23,0%
Toscana	101.157	541	51,6%	48,4%	14,4%	67,9%	45,4%
Umbria	26.283	168	58,3%	41,7%	26,8%	53,6%	76,8%
Marche	21.909	130	49,3%	50,7%	20,0%	49,2%	63,8%
Lazio	13.075	114	31,5%	68,5%	4,7%*	21,9%	21,9%
Abruzzo	21.708	173	50,9%	49,1%	94,5%	60,6%	32,3%
Molise	4.894	21	38,1%	61,9%	0,0%	52,4%	42,9%
Campania	122.927	523	60,1%	39,9%	51,8%	49,1%	9,5%
Puglia	53.358	219	44,3%	55,7%	20,5%	35,6%	55,7%
Basilicata	13.290	56	51,8%	48,2%	32,1%	58,9%	30,0%
Calabria	31.361	245	37,9%	62,1%	40,8%	14,4%	17,3%
Sicilia	112.448	529	68,0%	32,0%	57,7%	22,3%	9,3%
Sardegna	29.806	187	31,0%	69,0%	28,7%	77,2%	49,7%
Italia	1.051.577	5.690	61,3%	38,7%	37,6%	56,2%	30,0%

Fonte: Dossier Ecosistema Scuola – Legambiente

Queste differenze territoriali si inseriscono e generano un contesto nazionale che presenta a sua volta molte criticità e debolezze nella qualità complessiva del capitale sociale del Paese. Se si prendono, infatti in esame i dati relativi al livello di istruzione della popolazione adulta, ci viene restituito un quadro di debolezza rispetto agli altri paesi Ocse. Infatti la media dei laureati in Italia, nella fascia di età 25-64 anni è del 15,7%, la metà circa della media Ocse (31%). E pur avendo giovani generazioni della fascia 25-34 anni che raggiungono livelli di istruzione maggiori rispetto alle generazioni più vecchie, abbiamo ancora un quarto della popolazione che si ferma alla sola licenza media. Oltre a livelli non adeguati di istruzione, esistono criticità anche nelle competenze acquisite in *literacy* e *numeracy*, rispetto alla media Ocse, che paradossalmente si accentuano proprio al livello dell'istruzione universitaria con un dato negativo di 16 punti rispetto alla media internazionale. Ma anche in questo caso, se analizziamo internamente le performance riguardo a questi due ambiti di competenze, pesano molto le differenze territoriali con le regioni del sud e delle isole con dati che presentano una negatività ancora più accentuata – tabella 6.

Tabella 6 - Punteggio medio di literacy (LIT) nelle 5 macroregioni italiane in relazione alla media OCSE-PIAAC

Macroregioni	Punteggio medio macroregione	Differenza media italiana	Differenza media OCSE_PIAAC
Nord-ovest Literacy	248	-2	-25
Nord-est Literacy	261	11	-12
Centro Literacy	261	11	-12
Sud Literacy	241	-9	-32
Isole Literacy	241	-9	-32

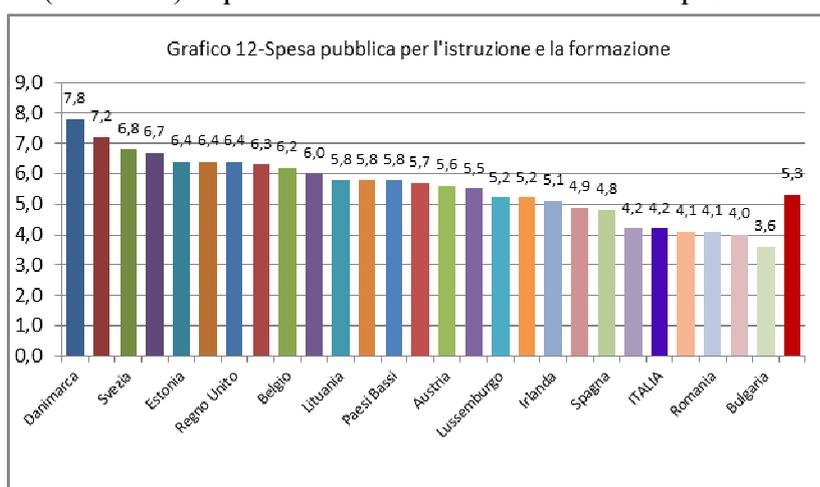
Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC 2012

Tale divario si ripropone anche nell'analisi di alcuni indicatori relativi ai consumi culturali. Un quadro complessivo, insomma, che restituisce la necessità di una maggiore governo della crescita, da sempre disattesa nel nostro Paese, del capitale umano e sociale, che richiede, proprio perché in presenza di forti sperequazioni, una regia nazionale che programmi processi e risorse per aumentare il livello culturale complessivo della popolazione e agisca sulle necessità specifiche coordinandosi con i diversi territori.

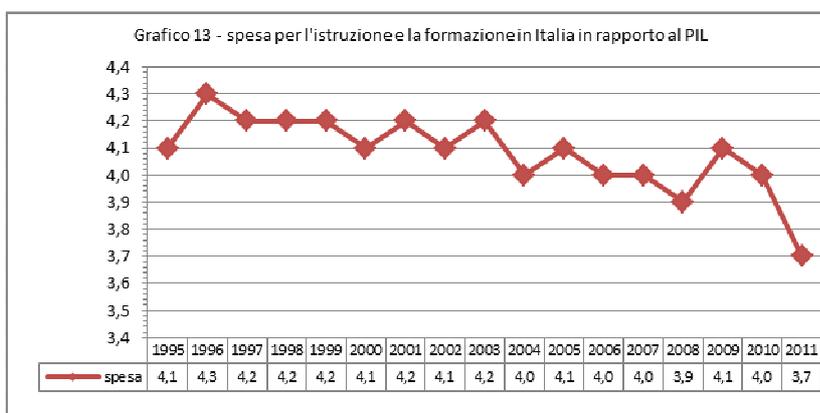
In tal senso risulta particolarmente importante l'attuazione dell'art. 4 della cosiddetta "legge Fornero" che per la prima volta prevede l'esigibilità del diritto all'apprendimento permanente e l'attivazione dell'integrazione dei sistemi formativi formale, non formale ed informale all'interno di reti territoriali che offriranno un'articolazione di opportunità alle persone, fra cui il riconoscimento delle competenze acquisite e il rientro nel ciclo di istruzione e formazione per acquisirne di nuove. Un significativo passo in avanti per un Paese che ha, nella dispersione scolastica, nei NEET e nella sfida di innalzare il livello di istruzione della popolazione adulta, le principali criticità da affrontare.

6. La spesa per l'istruzione

Prima di passare ad un'analisi dei dati monetari sulla spesa è utile procedere a due comparazioni: quella della spesa per l'istruzione e la formazione in rapporto al PIL nei paesi dell'Unione europea a 27 (dati 2011) e quella relativa all'andamento della spesa in Italia dal 1995 al 2011.



Il grafico 12, mostra valori diversi da quelli del grafico 13. La fonte è sempre l'Istat ma evidentemente nei dati da cui si ricava il grafico 12, gli aggregati di riferimento sono diversi. La differenza si spiega con il fatto che sotto la stessa denominazione (istruzione e formazione) nel confronto tra i paesi UE è riportata anche la spesa per l'università, non compresa nei dati del grafico 13.



I due grafici rappresentano in modo emblematico tre problemi rilevanti in materia di spesa per l'istruzione: il basso livello di spesa per l'istruzione in Italia; il suo andamento decrescente, accentuato negli ultimi anni; la difficoltà a reperire dati omogenei e aggiornati.

Ulteriori difficoltà si incontrano se si cercano dati sulle articolazioni territoriali e settoriali della spesa stessa. Le

diverse fonti (Ragioneria generale dello Stato, Istat, Conti pubblici territoriali, MIUR, Eurostat, OCSE, per citare le principali e più accreditate) non sempre fanno riferimento ai medesimi

aggregati. I dati possono essere riferiti alle diverse origini dei finanziamenti (spesa statale, spesa pubblica, spesa complessiva) ma anche a diverse platee di destinatari.

Dai dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato, per l'istruzione scolastica, risulta una spesa pari a 42,143 miliardi di euro. I dati, confrontati con quelli analoghi del 2009, evidenziano una riduzione della spesa per l'istruzione di 3,182 miliardi, pari al 7% in termini monetari a cui va aggiunto una mancata rivalutazione per l'incremento dei prezzi, pari nel triennio, al 7,5%. In termini reali la riduzione risulta quindi, complessivamente, pari al 15%. Si tratta di un taglio pesantissimo a fronte di una sostanziale stabilità del numero degli alunni della scuola statale (7.702.783 nel 2008/09; 7.730.853 nel 2011/12; + 0,3%).

Da questi dati non è però possibile ricavare la spesa sostenuta per la scuola statale nelle diverse regioni. A tale scopo è utile analizzare il Bilancio del MIUR.

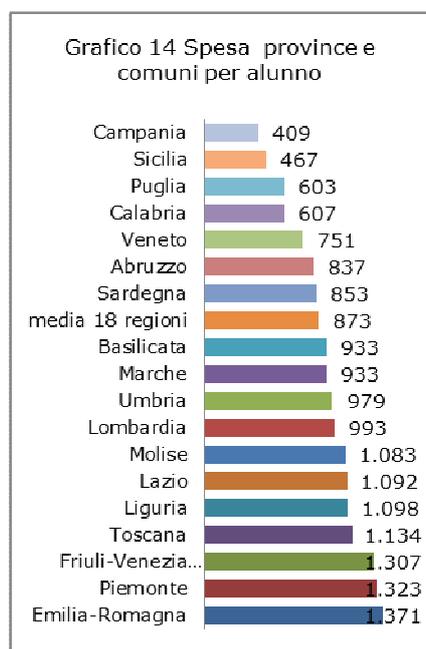
Programmi	Totale costi
Programmazione e coordinamento dell'istruzione scolastica	14.088.902
Istruzione prescolastica	4.216.013.870
Istruzione primaria	13.187.674.372
Istruzione secondaria di primo grado	9.025.360.463
Istruzione secondaria di secondo grado	13.576.333.933
Iniziative per lo sviluppo del sistema istruzione scolastica e per il diritto allo studio	20.361.789
Istituzioni scolastiche non statali	511.196.191
Istruzione post-secondaria, degli adulti e livelli essenziali per l'istruzione e formazione professionale	2.709.494
Realizzazione degli indirizzi e delle politiche in ambito territoriale in materia di istruzione	203.880.817
Totale Istruzione scolastica	40.757.619.831

Al fine di valutare la spesa del MIUR per le scuole statali nelle 18 regioni con personale gestito dall'amministrazione centrale è necessario sottrarre al budget complessivo le spese per la scuola non statale e i trasferimenti al Trentino-Alto Adige e alla Valle d'Aosta e ripartire i rimanenti € 40.246.406.157 tra le regioni sulla base dei risorse assegnate agli Uffici scolastici regionali. Da tale spesa è possibile stimare la spesa statale media per alunno per ciascuna regione (grafico 13). Dai conti pubblici territoriali è possibile ricavare la spesa locale (provinciale e comunale) per alunno.

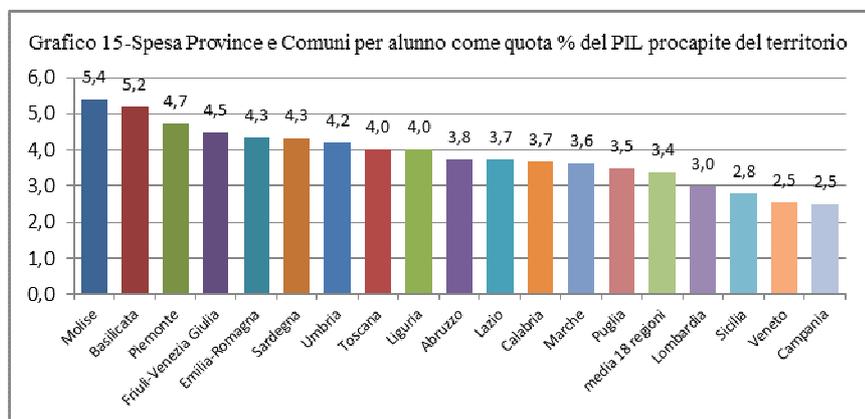
La spesa media sostenuta dal MIUR per alunno della scuola statale, nel 2012 risulta pari a 5.206 euro (-7,6% rispetto ai 5.633 nel 2009), con una oscillazione che va dai 4.768€ del Friuli-Venezia Giulia ai 6.132€ della Basilicata.

Regioni	spesa MIUR per regione
Piemonte	2.737.549.854
Liguria	882.335.837
Lombardia	5.640.393.109
Veneto	2.943.061.525
Friuli Venezia Giulia	788.273.682
Emilia Romagna	2.450.148.367
Toscana	2.271.332.511
Umbria	602.539.835
Marche	1.069.047.431
Lazio	3.715.844.648
Abruzzo	975.844.948
Molise	256.845.939
Campania	4.928.349.603
Puglia	3.184.422.019
Basilicata	530.737.238
Calabria	1.831.992.491
Sicilia	4.154.343.229
Sardegna	1.283.344.891
Totale 18 regioni	40.246.407.157

Fonte: Nostra elaborazione su dati RGS-MIUR



Dal confronto dei dati riportati nei due grafici 13 e 14, risulta evidente la funzione perequativa della spesa statale. Sommando la spesa sostenuta dallo Stato e quella sostenuta dagli Enti locali, il valore minimo è rappresentato dalla Campania (5.419€/alunno) e il massimo dalla Basilicata (7.065€/alunno). Il valore medio risulta pari a 6.079. Mancando dati relativi alla spesa regionale, non è possibile costruire indicatori per questa voce. Dagli ultimi dati disponibili dal MIUR (*La scuola in cifre 2010*), se la composizione della spesa non ha subito variazioni, l'importo medio del finanziamento regionale dovrebbe aggirarsi attorno a 210€.



Dal confronto tra la spesa per alunno e i dati relativi al PIL pro capite delle diverse regioni, emerge che la spesa non sempre rispecchia l'andamento territoriale del PIL. Alcune regioni (Molise e Basilicata), in termini percentuali, investono molto di più di altre con maggiori disponibilità. In altri casi si

conferma però il circolo vizioso: chi ha poche risorse investe poco in istruzione anche in termini percentuali (Campania e Sicilia).

7. I risultati formali del sistema istruzione

La ricerca precedente aveva preso in considerazione prevalentemente i dati riferiti al 2009 e specialmente quelli dell'anno scolastico 2008/09.

Quell'annualità rappresenta nel mondo scolastico degli ultimi anni quasi uno spartiacque tra il prima ed il dopo, in quanto fu proprio il DL 122 del 2008 a stabilire le nuove regole per la formazione degli organici che hanno comportato un risparmio di 8 miliardi di euro per le casse dello Stato, la perdita di oltre 130 mila posti di lavoro e conseguentemente la modifica dell'impianto didattico preesistente, dalla scuola dell'infanzia alle scuole superiori, con una contrazione del quadro orario a seguito della riforma dei cicli, l'abbandono o comunque la riduzione del modello didattico del tempo pieno e dei moduli nella scuola primaria, del tempo pieno e prolungato nella secondaria di I grado ed infine la riduzione del monte ore nell'istruzione tecnica e professionale.

In questo nuovo quadro ordinamentale, si sono inserite le nuove norme sulla valutazione degli studenti nel 2009 (DPR 199/09).

Senza voler necessariamente stabilire una relazione di cause ed effetti, non ci si può esimere dal domandarsi se i dati che vengono raccolti in questa nuova ricerca che riguardano l'anno 2012, possano essere stati influenzati dal nuovo quadro normativo.

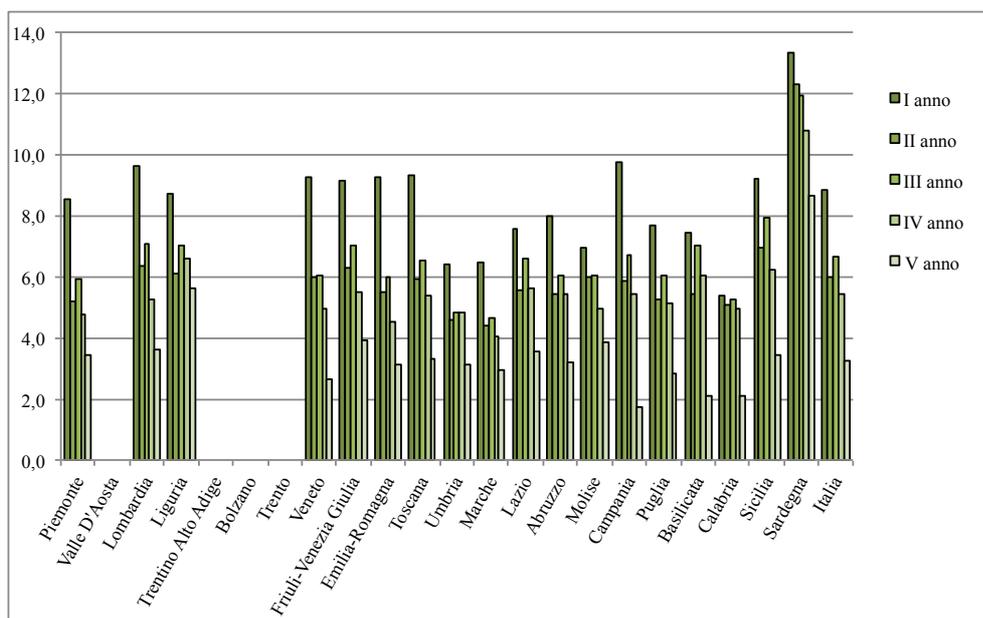
Partiamo dagli studenti ripetenti.

Dall'osservazione di questi dati si evidenziano due cose.

La prima è che si registra un aumento delle ripetenze prevalentemente nella scuola secondaria di I grado.

La seconda riguarda la scuola secondaria di II grado dove le ripetenze diminuiscono, ma aumentano gli studenti che non arrivano all'ultimo anno.

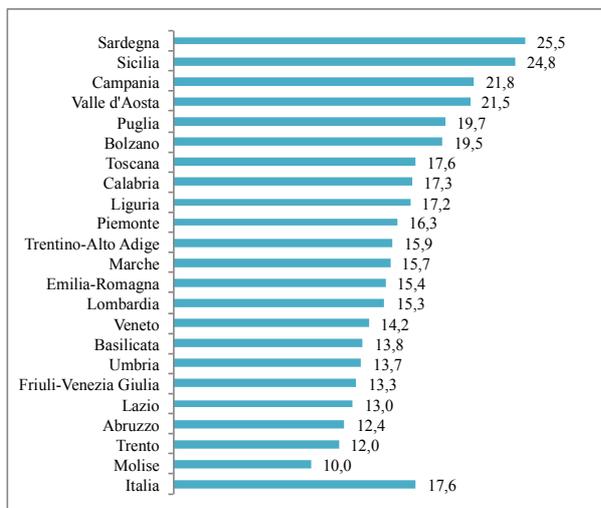
Grafico 16 - Percentuali alunni ripetenti della scuola secondaria di secondo grado



Nel quinquennio precedente si perdevano 86.608 studenti; nel quinquennio che si conclude nel 2012 se ne perdono, al netto dei non nati (73 mila) ben 160.032. Il che quindi è un dato preoccupante che vanifica in un certo senso il dato sulla diminuzione delle ripetenze. Ed anche in mancanza del dato sugli alunni del

Trentino e della Valle d'Aosta il saldo degli alunni che si perdono a fine quinquennio rimane molto alto.

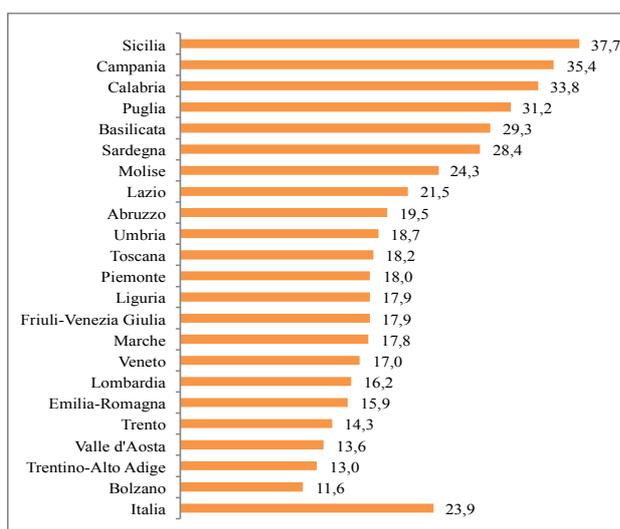
Grafico 17 - Giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano prematuramente gli studi



Né consola il fatto che l'abbandono scolastico sia diminuito passando dal 19,2% del 2009 al 17,6% del 2012. Intanto perché il dato sull'abbandono viene calcolato sugli studenti tra i 18 ed i 24 anni che abbandonano prematuramente la scuola. Poi perché molti di questi saranno rappresentati dai molti ripetenti che non arrivano regolarmente a fine ciclo, infine perché si ignora se e quanti di questi studenti hanno scelto percorsi scolastici alternativi.

Il dato certo è che comunque un numero molto levato di studenti non conclude il ciclo.

Grafico 18 - Giovani NEET di 15-29 anni



Sicuramente aumentano i NETT rispetto al 2009, passano cioè dal 20,5% al 23,9% e questa potrebbe essere una parziale spiegazione della scomparsa da un ciclo scolastico di migliaia di studenti, posto che i NETT sono calcolati su un campione di ragazzi tra i 15 ed i 29 anni che non studiano, non lavora e non si formano.

Quanto agli ammessi agli esami di Stato emerge una diminuzione rispetto al 2009 di 0,5% punto percentuale e soprattutto una diminuzione generalizzata in tutte le regioni.

I diplomati tendono invece ad aumentare il che si spiega con una maggiore selezione in fase di ammissione a seguito, presumibilmente, dell'applicazione del nuovo regolamento sulla valutazione DPR 199 già citato.

8. I livelli di apprendimento sulla base delle indagini nazionali e internazionali

Quanto ai livelli di apprendimento sulla base delle indagini nazionali, INVALSI, emerge che: nella scuola primaria si evidenziano dei cambiamenti nei risultati regionali rispetto al 2009. In particolare ci sono regioni come la Calabria che nel 2009 in quinta conseguivano il miglior risultato nazionale e nel 2012 passano al terz'ultimo posto, mentre la Basilicata che nel 2009 in italiano conseguiva risultati nella media, nel 2012 consegue il più elevato scarto dalla media .

Dai dati che riguardano la scuola secondaria di I grado emerge invece che vi sono più regioni rispetto al 2009 con risultati sopra la media.

Nella scuola secondaria di II grado non possono essere fatti confronti con il 2009 perché in quell'anno non venivano somministrate le prove INVALSI nelle superiori.

Per quanto riguarda i risultati nelle indagini internazionali, dall'indagine PIRLS si rileva che i bambini italiani conseguono risultati superiori alla media internazionale con un arretramento però rispetto ai livelli del 2006. Quanto ai risultati rispetto alla media nazionale, il Nord-Ovest, il Nord-Est ed il Centro conseguono risultati positivi mentre sono al di sotto della media nazionale quelli del Sud e del Sud e Isole.

Anche in matematica (TIMSS) al quarto anno di scolarità si hanno sempre risultati positivi nel confronto internazionale anche se con un arretramento rispetto alla rilevazione del 2007.

Nel confronto con la media nazionale lo scarto è positivo sempre per Nord-Ovest, Nord-Est e Centro e negativo per sud e Sud e Isole.

In scienze al quarto anno di scolarità i risultati sono positivi sul piano del confronto internazionale ma anche qui con un arretramento rispetto al 2007, mentre nel confronto nazionale ritroviamo sempre il Nord-Ovest, Nord-Est e Centro con risultati positivi ed il Sud e Sud e isole con risultati negativi.

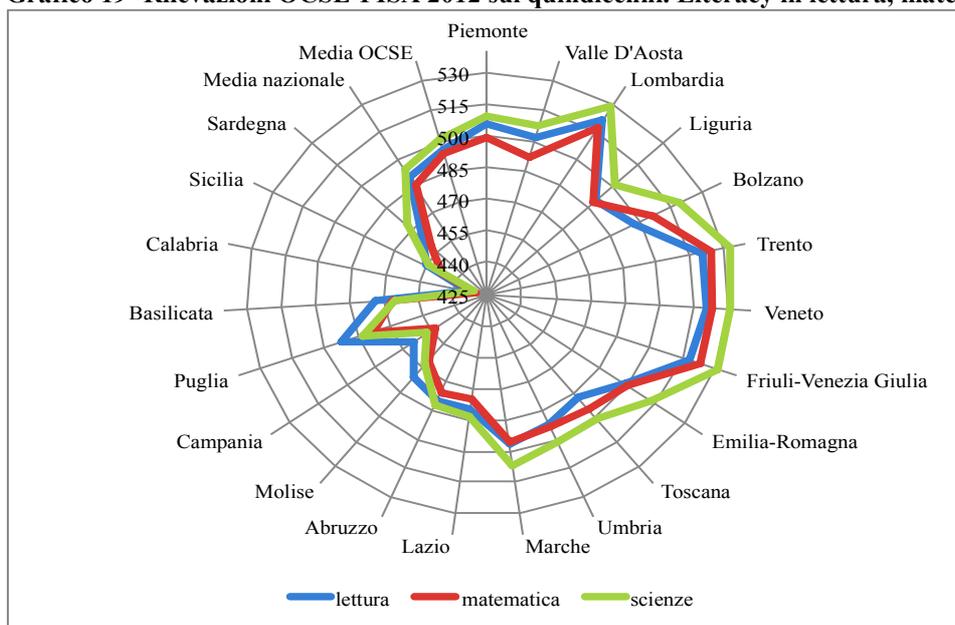
I risultati TIMSS di matematica all'ottavo anno sono sempre positivi per il Nord-Est, Nord-Ovest e Centro e negativi per Sud e Sud e Isole. Queste ultime, pur mantenendo scarti negativi, diminuiscono lo scarto. Nel confronto con la media nazionale, scarto positivo per Nord-Est, Nord-Ovest, e Centro e negativo per Sud e Sud e Isole.

Infine in scienze sempre all'ottavo anno, positivi i risultati di Nord-Est, Nord-Ovest e Centro, con un miglioramento rispetto al 2007 e negativi per Sud e Sud e Isole.

Nel confronto nazionale, sempre positivi i risultati di Nord-Est, Nord-Ovest e Centro e negativi nel Sud e Sud e Isole.

Quanto alla ricerca OCSE-PISA, l'Italia ha conseguito risultati inferiori alla media internazionale pur migliorando in matematica e scienze. Per ciò che riguarda le regioni: in lettura è il Veneto a conseguire il maggior scarto sopra la media nazionale e la Calabria il maggior scarto al di sotto della media; in matematica e scienze sono sempre la provincia di Trento e la Calabria a conseguire rispettivamente il maggior scarto sopra la media ed il maggior scarto al di sotto della media.

Grafico 19 -Rilevazioni OCSE-PISA 2012 sui quindicenni. Literacy in lettura, matematica e scienze.



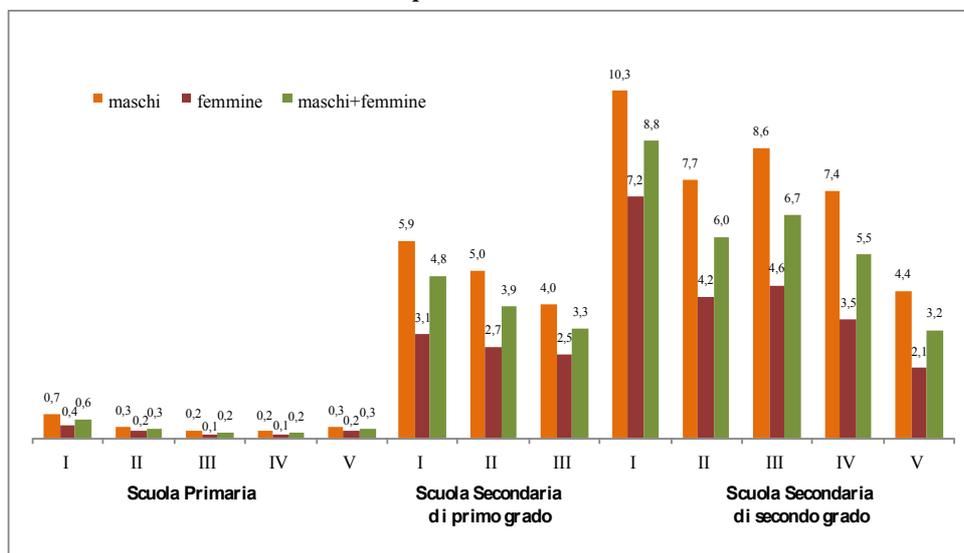
9. Le differenze di genere

Per l'anno scolastico 2011-2012 dai grafici e dalle tabelle elaborati su dati MIUR si nota che, dalla scuola Primaria alla scuola Secondaria di II grado, i maschi, in tutte le classi, hanno tassi più alti di **alunni ripetenti**. In tutti e tre i gradi di scuola nella prima classe si registra che gli alunni, sia maschi che femmine, sono maggiormente respinti; nelle classi successive alla prima si verifica sempre un decremento delle percentuali con la sola eccezione della classe terza della scuola Secondaria di II grado dove invece troviamo un aumento delle percentuali, più alte per i maschi.

Nella scuola Primaria le regioni che presentano percentuali più alte di alunni maschi ripetenti sono Sicilia, Lombardia, Veneto, Piemonte e Calabria per i maschi; per le femmine: Sicilia, Veneto, Lombardia e Marche. Le percentuali più alte le ritroviamo al primo anno e, a livello nazionale, sono all'incirca una, quella dei maschi, il doppio dell'altra (0,4% contro 0,7%).

Nella scuola Secondaria di I grado le regioni che presentano percentuali più alte di alunni maschi ripetenti sono Sardegna, Sicilia e Piemonte; per le femmine: Sardegna, Sicilia, Liguria e Piemonte. Anche in questo caso le percentuali nazionali di tutti e tre gli anni sono all'incirca l'una il doppio dell'altra (classe prima: 5,9% a fronte di 3,1%; classe seconda: 5,0% a fronte di 2,7%; classe terza 4,0% a fronte di 2,5%).

Grafico 20 – Medie nazionali alunni ripetenti. Confronto maschi – femmine – maschi+femmine.



Nella scuola Secondaria di II grado le regioni che presentano percentuali più alte di alunni ripetenti sono Sardegna, Liguria e Friuli Venezia Giulia per i maschi; per le femmine: Sardegna,

Sicilia e Liguria. L'andamento delle percentuali è così distribuito in classe prima: maschi 10,3%, femmine di 7,2%; per la seconda e la terza classe all'incirca doppia per i maschi (classe seconda 7,7% a fronte di 4,2%; classe terza 8,6% a fronte di 4,6%); per la quarta e la quinta classe supera del doppio per i maschi (classe quarta 7,4% a fronte di 3,5%; classe quinta 4,4% a fronte di 2,1%).

Nel confronto tra i dati delle annualità 2008/2009 e 2011/2012 possiamo osservare che tra maschi e femmine si è ridotta la differenza delle percentuali di alunni ripetenti ciò è particolarmente evidente nel quinquennio della scuola Secondaria di II grado dove i maschi riducono tali differenze rispetto alle femmine con scarti compresi tra 0,1 del quinto anno e 0,6 del secondo e quarto anno. Di segno contrario risulta solo il dato della prima classe della scuola Secondaria di I grado.

Per ciò che riguarda l'**abbandono scolastico** i maschi rispetto alle femmine abbandonano in modo più considerevole gli studi. Tra le aree territoriali nelle quali tale differenza è più accentuata troviamo: Trento, Sardegna, Basilicata; fa eccezione l'Umbria, unica regione ad avere una situazione opposta seppure con uno scarto modesto (-0,6). Tra il 2009 e il 2012 le percentuali nazionali si abbassano rispettivamente di 1,5 punti per i maschi e 1,8 punti per le femmine. Le regioni nelle quali si sono ridotti i tassi dell'abbandono tra il 2009 e il 2012 sono: per i maschi il Molise, la Puglia e il Veneto; per le femmine la Lombardia, la Campania e il Molise.

Grafico 21 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi. Scarto maschi/femmine.

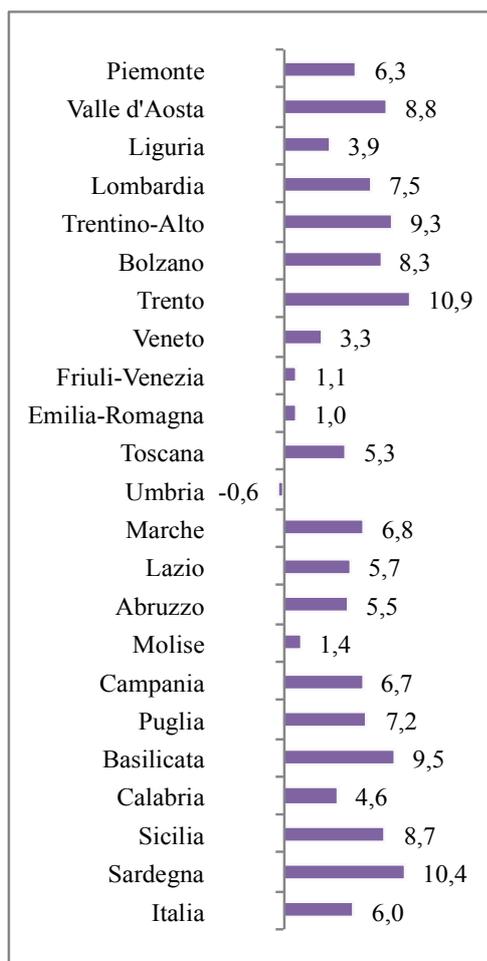
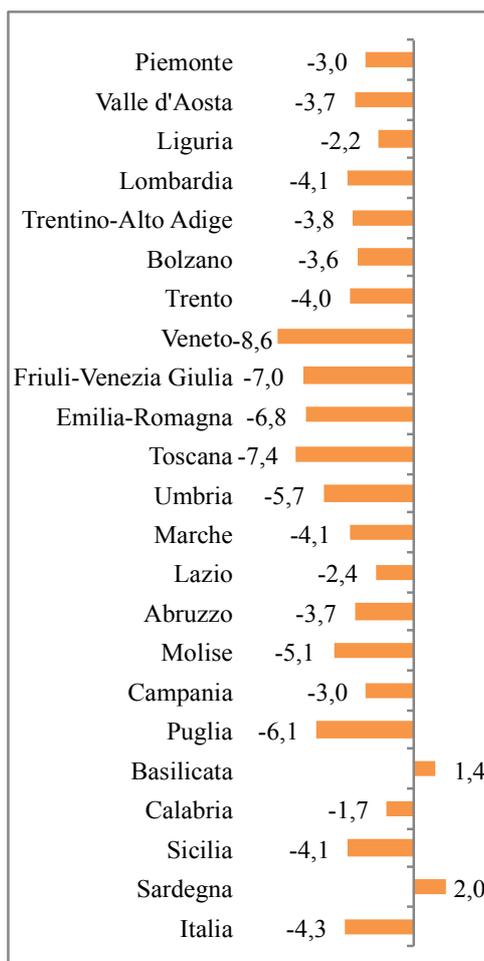


Grafico 22 - Giovani NEET. Scarto maschi/femmine.



Per ciò che riguarda i **NEET** le femmine rispetto ai maschi hanno i tassi più alti localizzati al Centro-Nord: Veneto, Toscana, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna. In Sardegna e Basilicata, la tendenza è invertita e i maschi superano le femmine. Tra il 2009 e il 2012 le percentuali nazionali si alzano rispettivamente di 4,2 punti per i maschi e 2,5 punti per le femmine. Per i maschi, nessuna regione riesce ad abbassare i tassi dei NEET e i maggiori innalzamenti si registrano nel

Centro-Sud: Basilicata, Sicilia, Calabria e Lazio. Per le femmine due regioni riescono ad abbassare le percentuali rispetto al 2009, Valle d'Aosta e Sardegna, mentre quelle con il più alto incremento

sono: Toscana, Veneto, Calabria e Puglia.

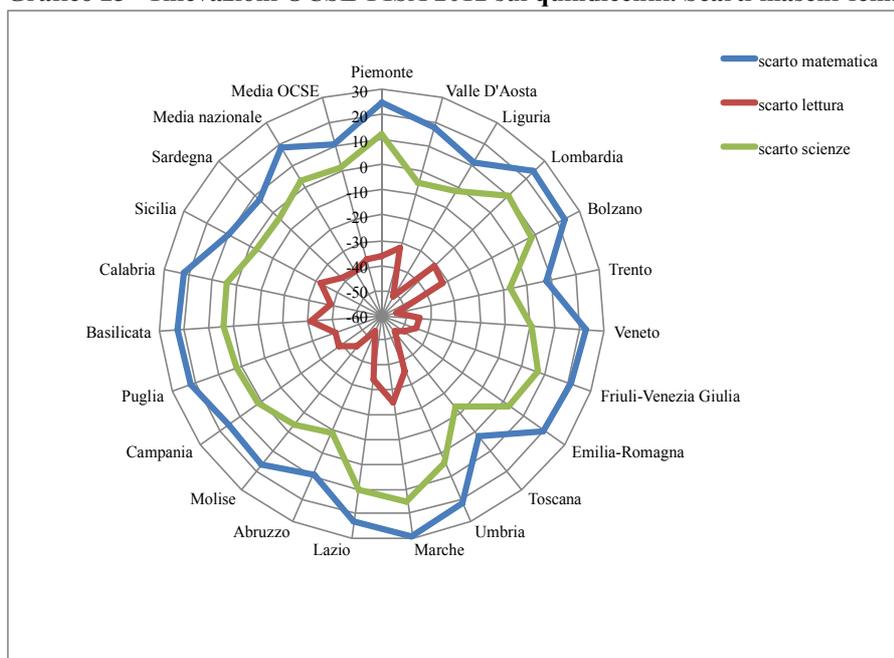
Per ciò che riguarda i dati in nostro possesso relativi alla rilevazione fatta dall'**INVALSI** sugli apprendimenti essi mostrano che, a livello nazionale per tutte le classi della rilevazione, in matematica i maschi hanno punteggi più alti delle femmine e che tali punteggi sono statisticamente significativi. In italiano le femmine ottengono punteggi più alti, ma abbiamo significatività statistica solo per la classe V Primaria, la I Secondaria di I grado e la II Secondaria di II grado.

Per l'**indagine internazionale IEA-PIRLS**, lettura al quarto anno di scolarità, le femmine continuano ad avere risultati migliori dei maschi, ma a livello nazionale, i punteggi non sono statisticamente significativi.

Per l'**indagine internazionale IEA-TIMSS**, matematica e scienze al quarto anno e all'ottavo anno di scolarità, a livello nazionale i maschi ottengono punteggi più alti delle femmine e sono statisticamente significativi.

Per finire i risultati dell'**indagine internazionale OCSE-PISA** per i quindicenni. Nelle linee generali ritroviamo gli stessi risultati dell'indagine IEA e delle rilevazioni INVALSI, ovvero che i maschi ottengono migliori risultati in literacy in matematica mentre le femmine in literacy in lettura. In literacy in scienze non troviamo una situazione così netta: in 13 aree territoriali i maschi ottengono migliori risultati mentre le femmine li ottengono in 8.

Grafico 23 - Rilevazioni OCSE-PISA 2012 sui quindicenni. Scarti maschi-femmine.



I migliori risultati si hanno sempre in regioni del Nord per entrambi i generi. Lo scarto maschi-femmine tra le medie nazionali dei punteggi è per la literacy in matematica 18, per la literacy in lettura -39, per la literacy in scienze 3: solo le prime due differenze sono statisticamente significative. Da ciò è evidente che per la literacy in lettura, lo scarto fra i punteggi dei maschi e delle femmine è molto più ampio che per la literacy in matematica.

Concludendo, per ciò che riguarda le differenze di genere, possiamo dire che: per gli alunni ripetenti le femmine fanno registrare tassi più bassi rispetto ai maschi; dal canto loro, questi ultimi pur mantenendo sempre un forte distacco ne fanno registrare una lieve diminuzione nella scuola Secondaria di II grado tra l'anno scolastico 2008/2009 e il 2011/2012. Nelle indagini internazionali si è potuto constatare che le femmine sono più competenti in italiano mentre i maschi lo sono in matematica. Le femmine, inoltre, abbandonano meno gli studi, ma poi incontrano più difficoltà a inserirsi nel sistema lavorativo come si evince dai dati ISTAT sui NEET.